

Renata Da Nova, Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia

La situazione degli archivi privati. Realtà e prospettive

Il tema dello "scarto" è stato oggetto, in questi ultimi anni di un ampio dibattito a livello teorico, per rifondare, sulla base dell'evoluzione amministrativa e tecnologica, i motivi concettuali dell'operare, la disciplina per una prassi che viene regolata dalla norma. Questo processo ha investito "in primis" gli archivi degli enti pubblici - ne ha parlato la collega Anna Gonnella - ma si è riversato, in modo più complesso di quanto immediatamente non appaia, anche sugli archivi privati.

È che ci sono diverse situazioni o tipologie di "privati". Sono cioè diversi per ente produttore, e qui la casistica è varia, fino al limite di un archivio privato che "continua" con le sue serie, la sedimentazione di attività già di un ente pubblico poi privatizzato. La teoria e la prassi in questo caso, riconoscono la "pubblicità" intrinseca solo dell'archivio pregresso - quello del soggetto pubblico - che continua ad essere posto sotto tutela. E per il nuovo complesso che va sedimentandosi accanto?

In generale l'archivio privato è soggetto all'attività di tutela e vigilanza dell'Amministrazione archivistica, solo se è intervenuta la dichiarazione d'interesse culturale, secondo gli artt. 13 e 14 del D.Leg.vo n. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

Qual è il significato di tale provvedimento, come della precedente dichiarazione d'interesse storico prevista dalla vecchia legge sugli archivi, la L. 1409/63, che - per inciso - non è del tutto abrogata?

Il significato è quello di riconoscere d'interesse pubblico - a fini culturali - un bene posseduto (e prodotto) da un privato. Solo per gli archivi dichiarati viene estesa, ma in parte, la normativa che riguarda gli archivi pubblici. La nostra tradizione giuridica infatti è sempre stata comunque "garantista" nei confronti del soggetto privato. Con il provvedimento di dichiarazione insorgono pertanto, con le dovute cautele, degli obblighi per il proprietario/possessore/detentore, che sono essenzialmente riassumibili nell'obbligo (art. 30) conservativo: conservare cioè l'archivio nella sua organicità e complessità, senza smembramenti e senza procedere a scarti (art. 21 comma 1, lettera d) che non siano stati autorizzati dalla competente Soprintendenza Archivistica. Prima però di affrontare il tema centrale dello scarto è ancora il caso di ricordare che tutti gli interventi conservativi posti in essere per iniziativa del privato proprietario - riordinamenti o restauri - vanno comunque autorizzati, e devono rispondere a criteri tecnico-scientifici su cui l'Amministrazione è tenuta ad esprimer-

si. Se tali interventi sono a spese dello Stato (o della Regione) poi, insorge automaticamente l'obbligo di consentire la consultazione - una volta creati gli strumenti d'accesso - e la pubblica fruizione, per ricerche comunque " motivate " e nei limiti della vigente normativa sulla consultabilità e sulla privacy.

Ma torniamo allo scarto, che considereremo in relazione alle diverse tipologie di archivi privati.

Per gli archivi di famiglia, che conservano in genere la documentazione più antica (come ad esempio concessioni feudali, atti giurisdizionali o patrimoniali su pergamena), difficilmente si impone uno scarto selettivo, sia prima di un deposito presso un Istituto di conservazione, sia a seguito di un moderno riordinamento, in quanto su di essi ha già operato, per così dire, la "selezione" del tempo, legata a situazioni logistiche (traslochi, ubicazioni inadeguate a fini conservativi, con "scarti" messi in atto da umidità, muffe, roditori etc.) o a fattori umani, quali l'organizzazione e selezione delle carte per fini gestionali e fiscali del patrimonio (tanti riordinamenti settecenteschi rispondevano a queste esigenze) o ad opera dell'erudito di famiglia, desideroso di ricostruire la gloriosa immagine della casata.

Per gli archivi di persona anche di epoca più recente, che riflettono le attività e gli interessi di chi li ha prodotti e raccolti, ci si trova in genere di fronte a carte già organizzate e selezionate a priori, in tutto o in parte, anche in funzione dell'autorappresentazione del produttore. E l'intervento del riordinatore procederà, in tal caso, nella logica o nel rispetto della struttura in parte rinvenuta.

Ci si trova a scartare, per lo più, doppioni di materiali a stampa che costituiscono documentazione collegata alle carte prodotte.

La selezione e lo scarto s'impongono invece per i più consistenti archivi di enti, di associazioni ed imprese, soggetti tutti per i quali "lo spostamento sul presente" dell'analisi qualitativa, cioè della valutazione della significatività delle fonti da conservare (vuoi per fini gestionali e pratici come quelli amministrativi e fiscali, o di memoria del proprio fare soprattutto per successive operazioni promozionali o di marketing) mostra una certa problematicità.

Sono questi gli archivi che per lo più ancora si stratificano e sedimentano da sé, certamente rispetto all'articolazione degli uffici e delle funzioni, ed oggi anche spesso con tentativi interni di organizzazione del flusso documentario, più per necessità, che per consapevolezza dell'importanza, della trasversalità, di un archivio correttamente gestito, rispetto alle diverse attività poste in essere. E allora registrazione al protocollo? Sì, no, in parte. Classificazione? No e se sì con un po' di fantasia. Risultato: ammasso dei materiali nei depositi e, se va bene, distinti per ufficio ed in

ordine cronologico. Più che un'organizzazione a monte, una pianificazione (con gli strumenti gestionali del titolare di classificazione, del massimario di selezione e del prontuario di scarto), la necessità degli interventi di eliminazione ("epurazione", s'è trovato addirittura tale termine come oggetto nelle richieste di autorizzazione allo scarto!) s'impone per lo più ancora a posteriori, per fatti contingenti, come "la montagna di carte" in cui non si trova più nulla o quasi, e che non sembra servire al presente, mentre necessita lo spazio sugli scaffali per il deposito di documenti più recenti, o il trasloco di sede o di locali, oppure il pensionamento di chi sapeva "muoversi" tra pacchi e faldoni, ed allora la perdita della memoria coincide con la perdita dello strumento - umano - d'accesso; sono questi i motivi che più in generale fanno considerare l'archivio un "peso morto". Dall'altra parte l'esigenza occasionale, per ricorrenze e celebrazioni, di ritrovare la memoria e la "chiave perduta", porta talvolta a riconoscere la necessità di organizzare meglio i materiali, di sfrondare l'albero antico, delle foglie e dei rami secchi. Poche volte si pensa però che è fondamentale curare, potare, regolare il virgulto (archivio) in crescita. L'archivio è sempre un po' considerato solo il "museo delle vecchie carte". E la dichiarazione d'interesse culturale viene considerata e recepita spesso come riconoscimento formale relativo unicamente a quel "museo". Invece il provvedimento dell'Amministrazione è diretto in genere all'archivio nel suo complesso, proprio per suggerire, ormai, l'organizzazione dell'archivio vivo e tutelare la conservazione della memoria, anche con le autorizzazioni allo scarto. Ci sono stati casi - in altre regioni - per imponenti archivi d'impresa, di dichiarazioni d'interesse storico relative unicamente alle serie documentarie considerate a carattere permanente: un modo per venir incontro all'ente produttore e "liberarlo" del procedimento autorizzativo, sentito quale peso ed intralcio burocratico. Una selezione delle fonti significative operata a monte, fermata nel tempo da un "diverso" provvedimento amministrativo, che aggira, pragmaticamente, la creazione, anche complessa., o l'aggiornamento, di strumenti di gestione. E che, da un punto di vista teorico, sembra spezzare, ben più di quanto non sembra farlo l'operazione di scarto, l'organica e vincolante complessità dell'archivio. La dottrina e la prassi archivistica non guardano più allo scarto come ad un "male necessario" che rompe la "circolarità" e l'universalità dell'archivio. E per questo oggi non può che apparire inutile - ma era logico ed utile allora, quando il testo fu steso - che la già citata legge sugli archivi, la L. 1409/63, all'art. 42, non abrogato, ma in fondo sostituito e "sfrondato" dall'art. 21, comma 1, lettera d, del Codice, desse al Soprintendente archivistico la possibilità di disporre il deposito presso gli Archivi di Stato dei materiali documentari che un privato avesse voluto scartare, al fine di non

"depauperare" l'archivio dichiarato di documentazione d'interesse storico. Anche se la dichiarazione ribadisce l'organicità del vincolo archivistico, la selezione oculata sfronda i documenti ritenuti non significativi, per testimoniare nel tempo i modi dell'operare (mantenendo traccia della stessa operazione di scarto).

Oggi appare acquisito che lo scarto è un momento gestionale, una fase necessaria di crescita di una pianta ben ramificata su solide radici, un albero che cresce - secondo natura e forse anche un po' forzato e con qualche potatura - un albero che però è il risultato di operazioni "motivate", di scelte che riflettono l'abilità, l'eccellenza del "giardiniere".

Nota bibliografica

La bibliografia generale sugli archivi privati è ormai abbastanza vasta (si rimanda ai diversi interventi usciti di recente nel volume [a cura di L. CASELLA e R. NAVARRINI] *Archivi nobiliari e domestici: conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, Forum, Udine, 2000), ma sul tema particolare della selezione e dello scarto, in realtà, è estremamente ridotta e non specifica e relativa per lo più al settore degli archivi d'impresa. Si vedano al proposito i diversi interventi sul tema in *Le Carte Operose. Gli archivi d'impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, [a cura di G. TATÒ] ANAI sezione Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2004, con la bibliografia ivi citata.

Nelle more della pubblicazione del presente intervento è uscito l'agile manuale di R. NAVARRINI, *Gli Archivi privati*, Civita Editoriale, Torre del Lago, 2005.

AIB

Sezione Friuli Venezia Giulia

ANAI

Sezione Friuli Venezia Giulia

V Giornata di confronto

Gli standard di descrizione negli archivi e nelle biblioteche

Trieste, 17 dicembre 2004

VI Giornata di confronto

La selezione negli archivi e nelle biblioteche

Trieste, 16 dicembre 2005

VII Giornata di confronto

I siti web negli archivi e nelle biblioteche

Trieste, 1 dicembre 2006

atti a cura di Antonella Passone e Grazia Tatò

AIB sez. FVG– ANAI sez. FVG

2007